

“Comunità solidali”

Ortelle, 19 ottobre 2017

Sono stato invitato a partecipare alla presentazione del volume *Comunità solidali Nuove prospettive storiografiche per Ortelle e Vignacastri*, in cui vengono riportate notizie e documenti sulle vicende, che hanno interessato la storia di Ortelle e Vignacastri; purtroppo, ho letto molto in fretta i preziosi contributi dei ricercatori. Colgo, comunque, l'occasione per offrire qualche spunto di riflessione *a latere* delle mie conoscenze.

Ritengo, innanzitutto, che riappropriarsi del proprio passato e riportare in luce la storia di un territorio e della sua comunità sia un diritto-dovere essenziale di ogni cittadino e un impegno peculiare specie dell'uomo di cultura. In tal senso è estremamente positiva la sensibilità dimostrata dall'Amministrazione comunale di Ortelle, che per queste Comunità ha inteso tracciare un sentiero, su cui si potranno percorrere le storie dei padri e consentire la salvaguardia di eredità a rischio di oblio per le generazioni future.

Il lavoro attuale, che ha visto protagonisti eccellenti Pantaleo Palma, Sergio Fracasso, Filippo Giacomo Cerfeda e Salvatore Coppola, sotto l'autorevole guida di Mario Spedicato, riflette in vario modo una sequenza di vicende, che hanno interessato le comunità di Ortelle e Vignacastri, dalla metà del XVI secolo sino ai tempi moderni. Nella sua prefazione Mario Spedicato ha sintetizzato lo stato dei lavori attualmente inventariati, coprendo una fascia temporale che, più o meno, si estende dal 1550 sino alla prima metà del Novecento, auspicando nel contempo un necessario approfondimento dei dati rassegnati e delle vicende raccontate.

Ortelle e Vignacastri sono comunità nate in modo organico, a mio avviso, tra XIV e XV secolo nella Contea e Diocesi di Castro; anzi, la loro vita è stata intimamente legata e quasi sempre condizionata dalle vicende di questa città sino ai mutamenti politici e amministrativi del primo Ottocento; atteso che, comunque, le terre, specie durante il periodo feudale, furono costantemente abitate da *servi della gleba* o *concessionari* o *affittuari* al servizio di piccole baronie locali, che hanno promosso man mano un addomesticamento agricolo, su gran parte del territorio contile, dell'area generalmente boschiva a macchia mediterranea, per lo più lecceto, i cui frutti, *le ghiande*, erano utilizzati, soprattutto, come mangime per i maiali, e del quale tutto il territorio da Castro a Poggiardo qua e là vive ancora.

Nel 1319 Boemondo di Vinciguerra Sembiase comprò la Contea di Castro da Nicolò de Franco di Capua; richiamandosi a tale possesso il notaio Massaro di Altamura verso la prima metà del 1400 attestava che la Contea di Castro, oltre al territorio di Vinciguerra, comprendeva anche *Vignecastrense, Ortelle, Vitigliano e Marittima, Diso, Spongano,*

Cerfignano, Cellino, Trunco, Murtole, San Giovanni Calamito, Casalicchio, Torre Macchia e Torre de pressa.

Nel 1418 la regina Giovanna II con proprio provvedimento operò una riduzione fiscale per alcuni centri della Terra d'Otranto: per *Castrum* da 4 once a 2; per *Dixum* da 25 tarì a 6; per *Vitilianum* da 15 tarì a 2; mentre rimasero invariate le tasse per: *Baste et Ortella* 1 oncia; *Poyardum* 6 once; *Vinea Castrensis* 10 tarì; *Andranum* 3 once; *Nocighlia* 10 tarì; *Maritima* 1 oncia; *Zurfinianum* 10 tarì.

In successivi documenti regii nel 1440 per *Castro* vengono registrati 29 fuochi fiscali, per *Diso* 16, per *Maritima* 13, per *Vinea castrensis* 8, per *Baste* 10, per *Ortella* 21, per *Spunganum* 5, per *Vitillianum* 8 e per *Cucumula* 6. Visto il fine fiscale di tali registrazioni, i dati sembrano abbastanza affidabili, anche se talvolta, in una situazione inversa, quale quella della concessione o vendita di terre e casali a terzi, i dati dello stesso periodo risultano amplificati, come, ad esempio, è attestato per il *casale* di Vitigliano, accertato per 8 fuochi fiscali dal su citato rilievo regio, mentre nel 1425 il barone Lillo Garzia aveva ceduto in enfiteusi al clero della Chiesa di Lecce lo stesso casale con un vassallaggio di 30 fuochi (tale dato, ovviamente, faceva aumentare il prezzo dell'affitto). Traspare chiaramente che gli insediamenti registrati, al di là di Castro, dove la popolazione era condizionata dalla superficie disponibile entro le mura, non potevano essere susseguenti se non ad una presenza di attività agricolo-pastorali in concessione laica o religiosa sulle *terrae demaniales* o *feudales* o *sanctae maioris Ecclesiae*.

Intorno, quindi, al 1450 abbiamo che *Ortella* aveva 21 fuochi (circa 100 abitanti), e *Vinea castrensis* 8 fuochi (circa 40 abitanti); la toponomastica del 1400 riguardante le due località riflette direttamente una specificità territoriale della Contea di Castro: più conclamata la seconda «vinea castrensis», vigne appartenenti a beni demaniali o vescovili o contili di Castro, lineare nei riferimenti sia del 1400 che del 1500, accanto alla volgarizzazione *Vignecastrensi* o *Vignecastrise*; meno appariscente la prima, dove il toponimo «Ortella» è da intendersi, a mio avviso, come un ipotetico femminile o neutro plurale di *hortulus*, piccolo orto, volendo indicare un insieme collettivo parcellizzato; tale toponimo, comunque, nella Platea della Mensa vescovile di Castro appare sotto la forma di *Hortello* nel 1548, e, in precedenza, *casalis Orthellarum* nei documenti di riferimento al 1467-70. Assolutamente, però, riteniamo non condivisibile la tradizione secondo cui questi fossero i luoghi di rifugio o di svago di famiglie nobili o di ricchi possidenti di Castro; tanto, soprattutto, perché a Castro non vi sono state mai famiglie nobili né ricchi possidenti, almeno nei tempi di cui stiamo parlando, né sono stati rintracciati resti, comunque configurati, di abitazioni degne di tali famiglie. I dati su citati, piuttosto, evidenziano per le due località una caratteristica rurale e produttiva del territorio, e una vita tipicamente legata al lavoro dei campi, né più né meno di quanto succede ancor oggi, la cui lavorazione richiedeva per lo svolgimento delle normali attività una presenza continua della comunità agricola, se mai in abitazioni

o rifugi abbastanza modesti, sia per uomini che per animali o derrate, ma sufficienti a garantire tale presenza in loco; tali agglomerati diverranno, poi, quelle strutture più complesse e organiche quali le masserie, che specie a partire dal 1500 assunsero le fattezze di veri e propri centri fortificati. Né Ortelle e Vignacastri, sempre a mio parere, sono sorte, come da corrente vulgata, dopo le distruzioni di Vaste o di Castro; se si considera, infatti, che Vignacastri e Ortelle distano da Castro tra i due e i quattro chilometri, così come inversamente da Vaste, appare abbastanza debole l'ipotesi di una scelta come quella su citata, in territori, che, comunque, non presentano tracce di fortificazioni tali da accogliere una comunità. D'altronde, in questi luoghi, almeno sino al Quattrocento, si registrano espressioni culturali tipiche della ruralità, in nicche o in grotte, e certamente non proprie di un'entità abitativa strutturata, quale si sviluppò poi man mano specialmente a partire dalla seconda metà del secolo XVI.

Dando uno sguardo ai dati della fiscalità del 1700, evidenziati da Pantaleo Palma, a proposito delle *tasse di erbatica e legnatica* per l'utilizzo del bosco Belvedere, occorre annotare che le comunità di Diso, Vignacastri e Marittima, fruivano di tali diritti riversati, in particolare, più che sul bosco Belvedere, nell'utilizzo del bosco *loscarra*, che all'epoca doveva estendersi ampiamente tra le località su citate e Castro, tra i cui concessionari nel 1500 viene menzionato un bonatenente di Diso, e successivamente bonatenenti di Vignacastri – Ortelle.

Che cosa avrà favorito l'incremento demografico e la strutturazione urbanistica e sociale di questi centri, a cominciare specie da *Poyardum*, che, comunque, già nel 1400 poteva contare su 52 fuochi fiscali? Indubbiamente da sempre il fattore fondamentale di sviluppo di una località, come di una comunità, è stato condizionato dalla presenza o meno di attività commerciali. La posizione geografica di Vignacastri, Ortelle, Diso, Poggiardo, ecc., consentiva automaticamente una facilitazione delle vie di comunicazione e di scambio, esplosa, poi, successivamente all'abrogazione del sistema feudale, nel secolo XIX; tali presupposti hanno favorito la nascita di vere e proprie comunità organizzate e strutturate, con la conseguente erezione anche *extra moenia* di autonomi luoghi di culto. Non per nulla gli edifici religiosi di questi centri risultano edificati per lo più specie tra XVI e XVII secolo: a Ortelle nel 1600, a Vignacastri nel 1630 circa (dove, però, è riferito un precedente luogo di culto), a Marittima dopo la seconda metà del 1500, a Diso nel 1600 (fatta eccezione per un preesistente edificio, pare, dell'anno Mille, su cui nel 1700 è stata costruita la Chiesa madre, del quale, comunque, non si fa cenno al momento della edificazione del nuovo tempio). Le cripte *extra moenia* quali Santa Maria degli Angeli a Vaste, Madonna della Grotta a Ortelle, Santa Zi Mita a Castro, e altre similari, sono legate ai probabili insediamenti basiliani o a utilizzo devozionale delle antiche comunità rurali.

Nell'ambito religioso precisa e puntigliosa è stata l'indagine di Filippo Cerfeda sulla cultualità ortellese e sulla tradizione mariana di Vignacastri: fatti certamente non secondari nella ricostruzione storica di quelle comunità. Così come le tracce di *fabbriche ceramicole o lapidarie* rinvenute a Ortelle e Diso, non significano lì

l'esistenza organizzata di una autonoma comunità locale, quanto attestano le attività da *zona industriale* delle genti messapiche, e poi bizantine, condensate nei centri di Castro e Vaste. Con l'arrivo dei Longobardi prima e dei Normanni successivamente, è notorio che Vaste venne definitivamente abbandonata in favore di Poggiardo, mentre Castro data la sua posizione strategica ha mantenuto ancora ruolo e importanza, almeno sino al 1500.

Nell'Inventario dello Stato di Castro, redatto da Ferdinando Longo per *ordine regio* nel 1543, al tempo del Conte Antonino Gattinara Lignana, Vignacastri appare come *terra di Vigna castrise* posseduta dal magnifico Cesare Barone feudatario *padrone* del casale di Diso; mentre nella Tavola dei luoghi della Contea di Castro del 1664, redatta al tempo del Conte Pietro Fernandez de Castro, *Vignecastrise* è riportato come casale, così come Ortelle; e facendo riferimento a tale inventario troviamo: *Item applateando inventariamo et annotiamo tenere detta Comital Corte in detto Contado ius servitutis ogni anno andare per ogni casa una persona ad assistere ed accompagnare lo stendardo e la bandiera nelle festività di S. Vito e S. Cesarea per la qual servitù abbiamo trovato, che per viam reconventionis la detta Comital Corte aver esatto ed esigge de' presenti da tutto detto Contado, e Casali, seu loro Università, sindici ed Eletti, alcune summe come in ciascheduno Casale nel decorso di questa Platea si anderà applateando, e descrivendo, venendo da' presenti chiamata questa servitù la mostra di S. Vito e S. Cesarea. Si trattava, evidentemente, di una rassegna stagionale di prodotti, arti e mestieri, a conclusione della stagione estiva, presenti nella Contea; mentre la fiera contile ufficiale si teneva nella città di Castro, sotto il nome di *Fiera de' panni*, il 25 marzo di ogni anno in occasione della festa dell'Annunziata: *Se ne fa la sua festività nel giorno proprio con solennità di Messe, concorso di numerosa gente, essendovi l'indulgenza del Giubileo, e vi si celebra ancora in detto giorno solamente la Fiera di Panni, commestibili e altro, franca di qualunque dazio.**

Nell'Apprezzo del 1781 troviamo la *mostra* trasformata in *fiera*: *Possiede il jus della servitù de' suoi Vassalli ed abitanti in detta Città di andare per ogni casa una persona ad assistere ed accompagnare il Stendardo, seu Bandiera nella Fiera di S. Vito e S. Cesarea, per il quale jus è stata accordata l'Università ab immemorabili per docati dodici intitolati per strena e morra.*

Più avanti nello stesso Apprezzo l'estensore afferma che il diritto della Camera Baronale di Castro sulla Fiera di S. Vito e S. Cesarea a quell'epoca era andato in disuso: *Lo che non esser più in uso, e di tale dritto di servitù esser stata sempre, come tuttavia è esente la sola detta Città di Castro.*

Sempre nell'Apprezzo del 1781 ho rilevato che molti dati relativi ai centri abitati, per rimanere nell'ambito territoriale della Contea di Castro, risultano a volte capovolti rispetto ai valori indicati in documenti passati: Diso risulta apprezzato per 18.511 ducati, Marittima per 11.434, Ortelle per 1.011 e Vignacastri per 3.882; ciò in riferimento alle unità abitative rilevate nel 1767, che così risultavano: Marittima 270 abitanti, Ortelle 330, Vignacastri 344; mentre Diso contava 740 abitanti, Spongano 783 e Castro 61. È interessante notare che il casale di Diso somma una popolazione eguale a quella dei casali di Vignacastri-Ortelle, mentre il valore rilevato su Diso risulta almeno tre volte superiore a quello dei casali su citati. È evidente che la posizione di Diso, strategica sull'asse viario Tricase - Poggiardo, consentiva sia una più facile urbanizzazione della località, sia un potenziamento naturale del suo ruolo commerciale e amministrativo, che andò a solidificarsi, poi, specie dopo la caduta del regime feudale.

Per questi periodi è interessante e fondamentale la documentazione notarile registrata dal Palma, che consegna, oltre tutto, uno spaccato di vita quotidiana con una sequenza di numeri relativi a luoghi, cose, fatti e persone, che hanno animato la vita comunitaria di tali epoche; così come il riporto di donazioni e lasciti in favore della Chiesa, curato da Sergio Fracasso, ripercorre un *usus* abbastanza antico nella pratica cristiana, di cui già nella superstita documentazione della Diocesi di Castro del 1500 ho rintracciato le lamentele di parroci e di fedeli circa l'abuso e le distorsioni rivenienti dall'uso di tali donazioni.

Sarebbe auspicabile poter un giorno incastonare in modo organico dati, documenti, fatti e personaggi, relativi alle due località, inevitabilmente da correlare alla storia di un più vasto territorio, e, specie nell'antico, alle vicende della Contea e Diocesi di Castro, vissute nei tempi moderni nelle dinamiche e dispute politico-amministrative per il governo dei territori, così come accuratamente rilevate e descritte da Salvatore Coppola.

In definitiva, fatto importante di queste iniziative è che i cittadini per una reale crescita della propria comunità possano prendere coscienza della necessità del recupero delle proprie radici antropiche e culturali, nonché dei valori dell'appartenenza e della solidarietà, che i padri hanno trasmesso ai posteri; perché, diversamente, ogni sforzo di ricerca e scoperta rischierebbe di rimanere confinato nella sfera della pura accademia.

Angelo Lazzari